

Roma 10 Maggio 1884

Miei carissimi figliuoli in Gesù Cristo

Vicino o lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio; quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. Sento o cari miei il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena quando voi non potete immaginare. Perciò io avrei desiderato scrivervi qualche riga una settimana fa; ma le continue occupazioni me lo impedirono. Tuttavia benché pochi giorni manchino al mio ritorno voglio anticipare la mia venuta fra voi almeno per lettera e potendolo di persona. Sono le parole di chi vi ama teneramente Gesù Cristo ed ha dovere di parlarvi colla libertà di un padre. E voi me lo permetterete non è vero? e mi presterete attenzione e metterete in pratica quello che sono per dirvi.

Ho affermato che voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente. Or dunque in una delle sere scorse io mi ero ritirato in camera e mentre mi disponevo per andare a riposo, avevo incominciato a recitare le preghiere che mi insegnò la mia buona mamma. In quel mentre non so bene preso dal sonno, o tratto fuori di me da una distrazione mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio. Uno di questi due mi si avvicinò, e salutandomi affettuosamente mi disse: — O Dio Dio mi conosce, 10 sì che ti conosco — risposi: 20 e si ricorda ancora di me? — soggiunse: 30 Di te e di tutti gli altri. Tu sei Raffaele, ed eri

nell' Oratorio prima del 1840

— Dico! continuo Valfre', vuol vedere i giovani che erano nell' Oratorio ai miei tempi?

Io Sì fammeli vedere, io risposi; ciò mi cagionerò molto piacere. E Valfre' mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e colle statura e nell' età di quel tempo. Mi pareva di essere nell' antico oratorio nell' ora della ricreazione. Era una scena di vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giocava alla rana, là a bararotta e al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani che pendeva dal labbro di un prete il quale narrava una novella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giocava all' asino volo e ai mestieri. Si cantava e si rideva da tutte parti e dovunque chierici e preti, e intorno ad essi giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva fra giovani e superiori regnava la più grande cordialità. Io ero incantato a questo spettacolo. e Valfre' mi disse: — Vedo; la familiarità porta amore, e l'amore produce confidenza in confessione e fuori di confessione.

In quell' istante si avvicinò a me l'altro mio antico amico che avea la barba tutta bianca e mi disse: — D. Vasco vuol adesso conoscere e vedere i giovani che attualmente sono nell' oratorio?

— Sì, risposi io; poichè è già un mese che più non li vedo e me li additò. Vidi l' Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non più udiva grida e cantie, non più vedevo quel moto quella vita come nella prima scena. Negli atti e nel viso di molti di voi si leggeva una spossatezza, una noia, una mesoneria, una diffidenza che faceva pena al cuore. Vidi sì vero molti che correvano, giocavano, si agitavano con beata spensieratezza, ma altri non pochi io ne vedevo

star soli appoggiati ai pilastri in preda a pensieri sconfortanti; altri  
sui sulle scale e nei corridoi per sottrarsi alla ricreazione; altri  
passeggiare lentamente in gruppi parlando sottovoce fra di loro e  
dando attorno occhiate sospettose e maligne: eziandio fra coloro che giu-  
vano ve ne erano alcuni così vogliati, che facevan vedere chiara-  
mente come non trovassero gusto nei divertimenti. Sparsi si se-  
gevano fra i giovani i chierici ed i preti. Vari giovani curava-  
no studiosamente di allontanarsi dai maestri e dai superiori, e i  
superiori non erano più l'animo delle ricreazioni.

Io allora domandai al mio amico l'alla barba bianca: — Ti sem-  
brano più buoni i giovani di adesso o quelli di una volta?  
Mi rispose: — Il numero dei giovani buoni eziandio nel tem-  
presente è assai grande nell'oratorio.

Io. Ma perchè tanta differenza fra i giovani di una volta  
e i giovani di adesso?

a. Causa di tanta diversità si è che un certo numero di giu-  
vani non ha confidenza nei superiori. Anticamente i cuori  
erano tutti aperti ai superiori, che i giovani amavano ed  
divano prontamente. Si ricorda quei belli anni quando la  
fig. D. Bosco poteva intrattenersi continuamente con noi? Un  
un tripudio di paradiso, e noi per lui non avevamo segreti.  
Ma ora i superiori, sono considerati come superiori, e non  
più come padri fratelli ed amici; quindi sono temuti e  
poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un  
anima sola per amor di Gesù, bisogna che si rompa  
la fatale barriera della diffidenza, e sottentri a que-  
sta confidenza cordiale. Che quindi l'obbedienza quindi  
libero come la madre guida il suo fanciullino. Allora  
regnerà nell'oratorio la pace e l'allegrezza antica.

Io. Come dunque fare per rompere questa barriera?

a. A te e ai tuoi io dico; Gesù Cristo si è fatto picco-

così piccoli e portò le nostre miserie. E non spezzò la can-  
gia fessa, ne spense il lucignolo che fumava. E' il vostro  
modello

Do. E ai giovani?

a. Che essi riconoscano quanto i superiori, i maestri, gli ass-  
tenti faticano e studino per loro amore, poiché se non fosse  
pel loro bene non si assoggetterebbero a tante sacrifici; che se  
ricordino essere l'umiltà il fonte di ogni tranquillità; che  
sappiano sopportare i difetti degli altri poiché al mondo  
si trova la perfezione, ma questa è solo in paradiso; che  
cessino dalle mormorazioni poiché queste raffreddano i cuori  
e soprattutto che procurino di vivere nella s. patria di Dio.  
Chi non ha pace con Dio, non ha pace con se, non  
ha pace cogli altri.

Do. E tu mi dici dunque che vi sono fra i miei giovani  
di quelli che non hanno la pace con Dio?

a. questa è la prima causa del malumore, fra le altre  
che tu sai, alle quali devi porre rimedio, e che non  
fa d'uopo che ora ti dica. Infatti: non diffida se non  
ha segreti da custodire, se non chi teme che questi se-  
ti vengano a conoscersi, perché sa che gliene tornerebbe  
vergogna e disgrazia. Nello stesso tempo se il cuore non  
ha la pace di Dio rimane angosciato, inquieto, insop-  
te d'obbedienza, si irrita per nulla, gli sembra che  
cosa vada male, e perché esso non ha amore. giudica  
che i superiori non lo amano.

Do. Eppure o caro mio, non vedi quanta frequenza di  
Confessioni e di Comunioni vi è nell'Oratorio?

a. E' vero che grande è la frequenza delle Confessioni  
ma ciò che manca radicalmente in tanti giovanetti che  
si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si con-

sano ma sempre le stene menzogne, le stene ouasioni, le stene abitudini, le stene disobbedienze le stene trascuranze nei doveri. Così si va avanti per mesi e mesi, sono confessioni che valgono poco o nulla; quindi non recano pace e se un giovanetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio sarebbe un affare ben serio.

To. P di costoro ve ne ha molte nell' oratorio?

a. Pochi in confronto del gran numero di giovani che sono nella casa. Osservati! — P me li additava.

To guardai; e ad uno ad uno vidi quei giovani. Ma in questi pochi io vidi cose che hanno profondamente amareggiato il mio cuore. Non voglio metterle sulla carta, ma quando sarò di ritorno voglio esporle a ciascuno cui si riferiscono. Qui vi dirò soltanto che è tempo di pregare e di prendere ferme risoluzioni; proporre non colle parole ma coi fatti e far vedere che i Comollo, i Savio Tommaso, e i Besuno, e i Sacardi vivono ancora tra noi.

To ultimo domandai a quel mio amico: — Hai potuto dairmi?

a. Predico a tutti grandi e piccoli che si ricordino sempre che sono figli di Maria S. Ausiliatrice. Che essa stessa gli ha qui radunati perché si amassero come fratelli e perché d'intero gloria a Dio e a lei colla loro buona condotta. Che si ricordino che sono alla vigilia della festa della loro S. Madre e che coll' aiuto suo debbano cadere quella barriera di diffidenza che il Demonio ha saputo innalzare tra giovani e Superiori e della quale si giovano per la rovina di certe anime. —

Mentre l'amico parlava io a poco a poco sentii crescere in me una stanchezza che mi opprimeva. Non potendo finalmente più resistere mi scossi e rinvenni

Mi trovai in piedi vicino al letto. Le mie gambe erano gonfie e mi facevano così male che non potevo star ritto. L'ora era tardissima e quindi me ne andai in letto, risoluto di scrivere a voi o miei cari figliuoli, queste righe. Molte cose importantissime che io vedo, desidererei ancora narrare ma il tempo e la convenienza non me lo permettono.

Concludo. Sapete che cosa desidero da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumata la sua vita? Niente altro fuorchè, fatte le debite provisioni, ritornino i giorni felici dell'antico oratorio. I giorni dell'amore e della confidenza cristiana tra i giovani ed i Superiori; i giorni dello spirito di autodiscendenza e sopportazione per amor di Gesù degli uni verso degli altri; i giorni dei cuori aperte con tutta semplicità e candore; i giorni della carità e della vera allegrezza per tutto che bisogno che mi consoliate eandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre. Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra d'essere stati ricoverati nell'oratorio. Innanzi a Dio vi protesto; Basta che un giovane entri in un caso salesiano perchè la Vergine S. lo prenda subito sotto la sua speciale protezione.

Abbiamon dunque tutto d'accordo. La carità di <sup>quel</sup> ~~quel~~ comandamento, la carità di <sup>quelli</sup> ~~quelli~~ che <sup>sono</sup> ~~sono~~ obbedibili facciano regnare in noi lo spirito di S. Francesco di Sales. I miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi e partire per <sup>la mia</sup> ~~la mia~~ eternità; ( <sup>(Nota del Segret.)</sup> ~~il~~ questo punto d'addio sospeso di dettare; gli occhi suoi si empiono di lagrime, non di rimpianto, ma di ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal ruoto della sua voce. Dopo alcuni istanti continui.) quindi io bramo di

lasciar voi, o preti, o Chierici, o giovani carissimi, per quella  
 via del Signore nella quale esso steno vi visiterà. A questa  
 fine il Santo Padre che io ho visto Venerdì 9 di Mag-  
 gio, v' manda di tutto cuore la sua benedizione. Il  
 giorno della festa di Maria Assiliatrice mi troverò con  
 voi innanzi all' effigie della nostra Amorosissima madre. Vo-  
 glio che questa gran festa si celebri con ogni solennità  
 e (D. Lazzero e D. Marchisio pensino a farci <sup>che stiano</sup> stare alleg-  
 anche in refettorio. La festa di Maria Assiliatrice deve  
 essere il preludio della festa eterna che dobbiam celebrar  
 tutti insieme unite un giorno in paradiso

Nostro aff' amico in f. l.  
 Sergio Bonno